



Il leader del partito laburista Neil Kinnock mentre scherza con una donna di Brighton. In basso, una stampa che ricostruisce una dimostrazione di disoccupati a Trafalgar Square nel 1887

Il leader del «Labour Party», in una lunga conversazione con lo storico marxista inglese, spiega i problemi, le prospettive e le difficoltà che la sinistra deve affrontare nel paese dei minori e della Thatcher

# «Noi laburisti, ecco chi siamo»

ERIC HOBSBAWN intervista NEIL KINNOCK

La situazione politica inglese, la nuova faccia del laburismo, il riemergere, dopo anni di crisi, del Labour Party e della sua proposta di alternativa: sono questi i temi di una lunga intervista comparsa sul mensile Marxism Today che lo storico inglese Eric Hobsbawm ha fatto al leader Neil Kinnock. Il nostro corrispondente Antonio Bronza ha scelto i brani più significativi di quella che appare come la «carta d'identità» politica e ideale della sinistra inglese.

— Il laburismo sta riprendendo, la consultazione europea di giugno ha segnato un significativo successo. Le elezioni generali dell'83 avevano fatto cadere il partito al punto storicamente più basso (28 per cento), ora il sostegno è risalito al 3,9%, spalla a spalla coi conservatori. A cosa attribuite questo rilancio?

— Il merito va al partito che ha imparato la tremenda lezione degli anni di divisione e di polemica interna. L'opinione pubblica ha oggi una diversa percezione di noi. Sente che siamo più seri e coerenze più decise a ritornare al potere. Per conquistare il nostro obiettivo dobbiamo cambiare il clima generale del paese in modo profondo. Gli ostacoli sono grossi. Una stampa avversa, l'offensiva antisindacale, le distorsioni continue sullo sciopero dei minatori, la presa che il Thatcherismo indubbiamente ha su certi strati della popolazione, l'estrema volubilità elettorale in questa fase della politica inglese. Ci vuole tempo. Occorre impegnarsi di continuo presentando le alternative possibili in modo sempre convincente.

— Il laburismo sta riprendendo, ma non basta un cambio di immagine. Né, di fronte alle trasformazioni introdotte dalla neodestra conservatrice — osserva Hobsbawm — è sufficiente essere anti-Thatcher: bisogna pensare in termini di una Gran Bretagna diversa ed essere capaci di comunicarlo alla gente.

Siamo un partito socialista e per istinto e convinzione siamo impegnati a trasformare la società. Non possiamo contare solo sull'«immagine» per ritornare al governo. Dobbiamo affidarci ad un programma elaborato in forme autonome nei tempi e nei modi che si renderanno necessari. Non siamo ancora concretamente riusciti nel compito. Si tratta di operare un riorientamento di idee e atteggiamenti collettivi circa un futuro che può e deve essere impennato sul progresso. Col suo programma restrittivo, reazionario, la Thatcher ha fatto richiamare allo stato di necessità: il gioco sulla crisi ha dato un'impennata di realismo. Molti non si rendono ancora conto che in fondo della portata del suo attacco contro la produzione, i valori sociali, la giustizia, le libertà civili e i diritti democratici. Noi abbiamo una visione progressiva, facciamo appello alla partecipazione politica e culturale, dobbiamo mobilitare una carica ideale. E questo è oggettivamente più difficile.

«È proprio questa la contraddizione della politica dell'attuale governo farà aumentare il bisogno di agire per soccorrere, ristrutturare

e sviluppare il paese. Ma, come conseguenza di questa stessa politica, saranno diminuiti anche i mezzi disponibili per attuare il risanamento. Ecco il punto di partenza per il movimento laburista. La portata del deterioramento produttivo e sociale in Gran Bretagna non viene ancora capita fino in fondo: taglio degli investimenti, riduzione del settore pubblico, assalto al Welfare state. Ci vorrà una selezione rigorosa della scala di priorità. Gli interventi migliori sono quelli che rispondono alla doppia funzione di incoraggiare la crescita economica stimolando la domanda e moderando la spesa pubblica. Abitazioni, trasporti e lavori

blamo bisogno del massimo di esigenze nell'uso delle nostre risorse umane e materiali per soddisfare le esigenze interne e per essere efficaci sui mercati esteri. Dobbiamo trovare il sistema più conveniente per stimolare e incoraggiare lo spirito di impresa, particolarmente al riguardo della piccola e media industria che ha bisogno di una speciale assistenza finanziaria. Sosteniamo tutto ciò che è produttivo, su piccola o larga scala, senza esclusioni o preferenze, in una combinazione organica.

— Ma supponiamo che il danno arrecato dalla Thatcher dalle esperienze di altri paesi?

«L'elemento più incoraggiante viene dalle reazioni positive che si hanno davanti alla proposta per una ripresa economica globale sulla quale si è impegnato il partito laburista. I partiti di sinistra europei, scandinavi, australiani, neozelandesi, insieme ad altre forze di centro, riconoscono la necessità di operare per promuovere politiche di ripresa, sistematiche e coordinate. È ovviamente impossibile ottenere la sincronizzazione perfetta di questi sforzi. Ma dobbiamo

attività economica e grande quantità di risorse disponibili sarà del tutto diverso, per cui non si può fare alcun parallelo con la precedente esperienza francese.

— Come può il partito laburista raccogliere il consenso della nazione attorno al suo programma? L'attuale sciopero dei minatori dimostra la forza dei settori tradizionali del laburismo. Ma ci sono nuovi strati sociali che emergono ai quali non si può fare appello negli stessi modi del passato.



pubblici sono un'ovvia area di investimento, così come l'acquisto degli strati con una maggiore propensione marginale a consumare: le pensioni per gli anziani, il prealario per i giovani. La terza area di investimento è l'istruzione pubblica e l'addestramento professionale. Il Thatcherismo ha declassato il settore pubblico anche se poi opera in forme sempre più pesanti di accentrato burocratico. Qual è, secondo i laburisti, la relazione fra programmazione governativa e imprese, specialmente la piccola e media industria e le cooperative?

«La contrapposizione rigida fra il settore pubblico e l'economia di mercato è inaccettabile ed è proprio la Thatcher che si è resa maggiormente colpevole di questo. La sua è una politica irrazionale. Come socialisti, noi ci muoviamo sul terreno della razionalità. La prima cosa da capire è che siamo in un grande mercato: quello dell'economia mondiale. Ab-

mo riuscire a vincere il dibattito su questi temi superando definitivamente gli argomenti che il Thatcherismo porta a difesa delle politiche di ristagno e contrazione. Abbiamo una maggiore forza persuasiva. Possiamo dimostrare ad esempio che, se i vari governi aumentano del 15% la spesa pubblica questo serve a creare 5 milioni di posti di lavoro in due anni nella sola area CEE.

— Ma l'esempio della Francia dimostra quanto sia difficile per un singolo governo attuare una linea di espansione, senza qualche forma di intervento di stato, i lavori pubblici, il miglioramento dei servizi sociali. In secondo luogo, bisogna avere anche una strategia per la riduzione graduale e socialmente accettabile del mercato del lavoro limitando l'orario, estendendo il periodo di istruzione e addestramento per i giovani, abbassando l'età del pensionamento. Bisogna agire su entrambi i fronti: da un lato, allargare la domanda di lavoro, dall'altro, diminuire l'offerta.

— Quali sono gli esempi positivi che il laburismo può

«Dobbiamo dimostrare che sappiamo affrontare una situazione in movimento, gestire i problemi delle grandi trasformazioni sociali. La gente sa che viviamo in un periodo di profondi mutamenti. Noi siamo determinati a subordinare il mutamento strutturale inevitabile alle indispensabili esigenze umane. Nel '45, il primo governo laburista venne eletto perché la cittadinanza aveva fiducia nelle sue capacità di fare i conti con gli enormi cambiamenti introdotti dalla depressione economica e dalla seconda guerra mondiale. L'elettorato può essere nuovamente convinto ad appoggiare chi, come noi, vuole utilizzare i benefici del mutamento evitando di rimanerne vittime. Possiamo avere trasformazioni senza che debbano necessariamente portare al collasso, una modifica delle strutture che non significhi distruzione di massa.

— Quali sono, o dovrebbero essere, i rapporti fra il partito laburista e i sindacati?

«Il rapporto deve essere stretto e complementare. È un processo reciproco. È sempre stato così. In passato abbiamo esaltato questa

La minaccia sulla scena internazionale è più grave che mai. Il rischio di precipitare in una guerra globale è considerevole. Cosa può fare il partito laburista per contribuire a neutralizzare, a diminuire i pericoli di guerra?

«Si tratta di convincere le due superpotenze circa le reali conseguenze di un conflitto atomico. Persuaderle della sterilità del loro atteggiamento come risultato di politiche della difesa che sono completamente dominate dalla corsa al riarmo. È un problema da affrontare nell'ambito della trattativa internazionale avanzando gli argomenti a favore del disarmo. È necessario portare al colloquio l'opinione pubblica. La Gran Bretagna, come socio del club nucleare, non è stata finora in grado di esercitare alcuna influenza. Insieme ad altri paesi, dobbiamo fare di più, affermare la nostra diversità, l'opposizione ai calcoli delle superpotenze che servono solo la logica di dominio. Dobbiamo dir loro che questo è anche il «nostro mondo» e non possiamo più tollerare l'aumento del pericolo e degli sprechi della corsa al riarmo.

(a cura di ANTONIO BRONZA)

### Seminario della Leacock oggi a Roma

ROMA — A cura della Sezione di Filosofia dell'Istituto Gramsci si tiene oggi, alle ore 17, a via del Conservatorio 55, un seminario della nota antropologa americana Eleanor Leacock. La studiosa, che insegna alla City University di New York, parlerà del «Comunismo primitivo di Engels e della sua influenza sul pensiero antropologico». Dopo il soggiorno romano, l'antropologa si recerà nelle isole Samoa poiché intende dimostrare la fondatezza delle ipotesi di Margaret Mead, di recente messe sotto accusa negli USA.

Nostro servizio  
FERRARA — Possiamo ancora avere vita al «principio speranza» dopo le delusioni degli anni Sessanta e Settanta? La domanda ha attraversato come un'ombra lunga il convegno dei giorni scorsi indetto dall'Istituto Gramsci di Ferrara e dalla locale Università su «Teologia, utopia e coscienza anticipante» in Enzo Biagi. È stato il primo convegno che si tiene in Italia su questo grande pensatore tedesco, di cui l'anno prossimo ricorre il centenario della nascita.

«L'utopia è ancora letta e letta direttamente da Remo Bodei della Normale di Pisa, proprio in riferimento al rinascimento dell'uomo generalizzato che oggi mette sotto accusa il pensiero utopico dopo il pathos intellettuale suscitato negli ultimi decenni. E non si tratta solo dell'utopia neoeservatrice basata sulla negazione dell'ideale di emancipazione e di solidarietà, implicita nella visione dell'uomo tipo dell'uomo. Bodei ha ricordato invece, come segni dei tempi, due esempi che vengono da tutt'altra temperie culturale. Il primo è Hans Jonas che in un libro recente, non ancora tradotto da noi, il principio responsabilità, ha attaccato frontalmente il «principio speranza» di Bloch in una situazione come la nostra contemporanea, in cui il futuro ha cambiato di segno, si presenta non più come una minaccia, ma come una possibilità di distruzione atomica e come degrado e rovina dell'ambiente umano e naturale, dello stesso sottile strato di biosfera che ci dà vita, oggi gravemente minacciata. A ciò si aggiunge la forte caduta della capacità di immaginare il futuro. In questa situazione è il principio responsabilità che ci si impone. Qui Bloch, che contrasta con tale principio, viene punito perché in questa situazione è il principio speranza è destabilizzante, irresponsabile, in quanto induce a sottovalutare le possibili conseguenze per l'umanità.

Su un piano diverso, l'altro segno dei tempi ricordato da Bodei, sono le recenti affermazioni di Norberto Bobbio per il quale la speranza è una virtù teologale non concessa ai laici, che devono guardare agli eventi e alle possibilità in modo freddo, razionale, disincantato, accettando i rischi e l'insicurezza priva di consolazione che l'agire e il pensare comportano.

Da qui la domanda «ancora lecito sperare?», che rende così attuale e di grande momento una rivisitazione del pensiero di Bloch. Per il quale ha detto Bodei: «In questa situazione il principio speranza è destinato ad essere sempre cercato come morale. L'indagine di Bloch acquista qui forza per un nuovo discorso sul progetto rivoluzionario sul concetto di classe. Ma non si ferma lì. Nel comunismo confluisce l'eredità dello spirito utopico-religioso che impone a tutti di diventare, nelle forme terrene, degli eroi, in un pluralismo di significati che avranno rispondenza del polieticismo di quelle forme.

L'essenza dell'uomo ravvivata, per Bloch, nel suo superarsi, nel suo sperare e andar oltre se stesso, nella tensione a divinizzarsi, è stato anche l'approdo della riflessione di Sergio Rostagno, presidente della Facoltà Valdesse di teologia di Roma, che ha parlato sul tema «Utopia e regno di Dio». E ha ricordato la bellissima prolusione tenuta da Bloch al suo primo giorno di insegnamento a Tubinga, nel 1961, dopo aver chiesto asilo politico alla Germania Occidentale. Una prolusione tutta incentrata sulla domanda, che lo riguarda da vicino, lui che aveva lasciato la Germania Est, «Può la speranza essere delusa?». Si era risposto Bloch — «È esserle e saper superare le delusioni. Senon non era vera speranza.



Il filosofo tedesco Ernst Bloch

È finita la carica innovativa del pensiero «utopico»? Un convegno dedicato al filosofo tedesco Ernst Bloch dice di no

## Ma la speranza è la prima a morire?

La riflessione teologica di Bloch era stata in precedenza, in apertura del convegno, l'oggetto di un'acuta disamina da parte di Padre S.J. Giuseppe Pirola dell'Altoisium di Gallarate che aveva approfondito tra l'altro aspetti del pensiero blochiano, di enorme rilievo teorico e storico, in cui è però impossibile qui addentrarsi. Ricordiamo solo il momento, accennato anche da Zecchi, in cui Bloch indaga il momento utopico della speranza come insorgenza che si manifesta all'interno stesso della materia, non più vista come quel troncone meccanicistico che la vulgata marxista ci presenta. Ma indagata fin dal livello biologico-psicologico, in un serrato confronto con Freud, nella sua forza pulsionale che veicola il messaggio utopico con la sua carica eversiva o prende l'opposta via del sogno compensativo e illusorio. Le radici di una coscienza rivoluzionaria affondano fin qui.

Piero Lavatelli

**La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti**

oggi a scuola col vocabolario

1528 pagine - due milioni e mezzo di parole  
5000 illustrazioni - 330 cartine geografiche e storiche - 26.500 lire